Volatone sul traguardo del Trofeo Fenaroli

TRIONFO DI BENEDETTI

Il giovane Cerato è finito all'ospedale vittima di una caduta — Ciampi e Bruni ai posti d'onore

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 1 — *Volatona sul traguardo dell'VIII edizione del Trofeo Fenaroli; successo allo sprint di Rino Benedetti che sulla pista in terra battuta dello stadio del Centro giovanile Fenaroli, non ha sbagliato una sola mossa, infilzando con un guizzo fulmineo, operato ancora prima dell'ultima curva, un velocista del calibro di Ciampi, che aveva condotto in testa per tutto il giro*

L'arrivo in volata è stata la più logica conclusione di una gara che, nonostante alcuni tentativi, per altro privi di mordente, ha detto ben poco sul piano agonistico Si pensava che con tanti giovani in lizza e con più di un debuttante nella massima categoria sulle strade della bella gara milanese, vi sarebbero stati episodi di grande interesse, invece, come spesso capita, le previsioni sono andate a farsi benedire, anche se ad un certo punto — e si era molto vicini a Milano — avevamo sperato che proprio tre giovani, Balmamion, Cribiori e Mealli potessero dare la loro impronta a una prova che sino a quel momento li aveva visti tra i migliori protagonisti.

In breve la cronaca: prima azione offensiva che vede impegnati Cerato, i due Sabbadin, Arienti, Tonucci, Adorni, Sartore, Ballotto, Lanzani e Vanzella Caduta di Baffi e Cerato: questo finisce all'ospedale mentre Baffi rientra Bel l'allungo di Dante e Cestari sulla salita del Tartavalle I due se ne vanno in fuga per una buona quarantina di chilometri I primi a riacciuffarli sulle rampe del Galbiate sono Battistini, Tonoli, Barale, Mealli, Arienti, Moser Sartore

Le file poi si ingrossano e, passando da Calolziocorte (140), in testa ci sono venticinque uomini Breve tentativo di Sensi e poi mezza centuria di uomini, quando si ripassa da Airuno (Km 160)

Qui se ne va solo Belloli, che verrà ripreso solo sulle rampe del Ghisallo: dopo si fanno luce prima Conterno e poi Balmamion In vetta «Penna bianca» è ancora primo con circa settanta metri di vantaggio su Balmamion Più indietro Cribiori, poi Ciampi e quindi gli altri In discesa, Conterno attende Balmamion I due se ne vanno assieme Fora Cribiori e Tonoli si prodiga in caccia unitamente a Sensi, Cestari e Fontana; desistono i due fuggitivi e, a una ventina di chilometri dal traguardo, si forma alla avanguardia un plotone di ventisette uomini, che poi si ingrosserà ancora. Tra gli altri si sono riportati sui primi Favero (bene in corsa), Daems, i due Sabbadin, Tonoli, Ciampi, Gentina, Mealli, ecc

Sparata finale di Balmamion, Mealli e Cribiori Il loro generoso tentativo sprona gli uomini della Ignis e della Philco Daems, Ciampi, Benedetti, Bruni, Gentina, si prodigano in lunghe tirate, mentre i tre fuggitivi si battono alla disperata

Ciampi è il primo a entrare in pista: alla sua ruota Daems, quindi, quasi affiancati, Benedetti e Bruni. Attacca Ciampi da lontano con un rapporto lungo Perde posizione Daems per una curva presa male. Frena prima di entrare nell'ultima curva Ciampi, che la velocità tende a portare fuori pista. Ne approfitta Benedetti, che con un rapporto più agile scatta e vince: gli altri in un «fazzoletto»

L. R.

L'ordine d'arrivo

1) BENEDETTI RINO (Ignis) che compie i 250 chilometri in ore 6,40' alla media di 37,500; 2) Ciampi Silvano (Philco); 3) Bruni Dino (Ignis); 4) Martin Walter (Carpano); 5) Favero (Atala); 6) Cribiori; 7) Chiodini; 8) Pellegrini; 9) Bariviera; 10) Mealli; 11) Musone; 12) Balletti; 13) Gentina; 14) Daems; 15) Conterno.

Alla Alcyon il G.P. Parisien

COMPIEGNE, 1. — Vincendo il primo G.P. Parisien, disputato a cronometro sul percorso di km. 132,100 tra Beauvais e Compiegne, la squadra Alcyon-Leroux ha destato una certa sorpresa perchè i pronostici erano tutti a favore delle formazioni della Rapha - Gitane - Geminiani, seconda a 43"4, della Ignis, terza a 1'56"9 e della Helyett, in cui l'assenza di Anquetil si è fatta sentire più del previsto, tanto ch esi è classificata al settimo posto.

La squadra Alcyon - Leroux che comprendeva i francesi Darrigade, Forestier, Novak, Groussard, e Mahè (il quale vittima prima della rottura di un raggio, poi di una foratura, ha terminato staccato dai compagni) ed il belga Van Vaerenbergh, ha fornito una eccellente prova rimanendo in testa alla gara pressoche per tutta la prova e ad una media di chilometri 45,087 eccezionale se si considera il percorso particolarmente accidentato

Il campionato italiano dei pesi massimi

Stasera Cavicchi-Mazzola

Vittorie di Bozzano, Burruni e Manca - Paret torna «mondiale» dei welter

«Non sono finito, assolutamente. Mazzola se ne accorgerà». E' Cavicchi che parla così. Cavicchi che vuole tornare sulla cresta dell'onda (magari fino allo scontro con Amonti o De Piccoli, e non è detto in partenza che contro i due Cesco debba finir male). Cavicchi evidentemente imbaldanzito dalla convinzione che la potenza di Rocco Mazzola non è più quella degli anni verdi. Nel suo arco però Rocco Mazzola, uno dei nostri pugili più seri, ha le sue frecce: la velocità, la generosa, coraggiosa aggressività, una discreta continuità di azione, che potrebbero finire con il mettere negli impicci il gigante di Pieve di Cento se non sarà nel pieno della sua forma e dei suoi mezzi. Ed eccoci al punto: la pienezza dei mezzi. Cesco non è mai stato un cuor di leone, d'accordo, ma non è tanto questo, oggi, il suo tallone d'Achille (Mazzola non dovrebbe far più tanto male) quanto il suo destro che non riesce più ad usare come un tempo. E' un nervo che dal match con Pastrano in poi ha cominciato a tradire «Cesco». Un nervo che gli impedisce di portare il colpo della domenica. La dimostrazione più clamorosa di quanto affermiamo si è avuta nel match con Withehurst allorché Cavicchi da un terzo della lotta alla fine colpì praticamente con un braccio solo. Venturi, il manager del gigante di Pieve di Cento, al momento di partire per Bologna ci ha assicurato che «a Bologna il braccio di Francesco sarà un'altra cosa, perché il campione non risente più l'antico dolore».

Si deve credere a Venturi quando fornisce l'assicurazione e aggiunge che la vittoria del suo protetto — e la conseguente conquista del titolo italiano — è fuori discussione?

Il giudizio di Venturi è ovviamente di parte: tutto, a nostro avviso, dipenderà dal «famoso» braccio di Cavicchi, e nel dubbio è logico e giusto non dare Mazzola battuto in partenza, anzi.

* * *

Attività piena su tutti i ring d'Italia l'altra sera. A Genova, Mino Bozzano ha colto una vittoria prima del limite sul belga Cherville (intervento medico per sospetta frattura della clavicola destra, conseguenza di un gancio sinistro di Mino). Il successo rilancia Bozzano, ma soltanto i prossimi confronti potranno dire se quello del sestrese deve essere considerato un definitivo rilancio o soltanto una breve parentesi in una carriera volta al tramonto.

A Cagliari, Burruni ha dominato, come previsto, il modesto Schmidt e Fortunato Manca si è preso la rivincita su Hoeffler, l'unico pugile che sino ad oggi possa vantarsi di avere una vittoria, sia pure per squalifica, sul campione sardo. Manca ha «distrutto» l'avversario: al primo tempo lo ha messo K.O. una prima volta e all'inizio della seconda ripresa lo ha atterrato tre volte, poi i secondi del belga hanno gettato la spugna. La vittoria su Hoefler dà a Fortunato una carta di più per vincere la concorrenza di Visintin nella corsa alla qualifica di challanger di Loi per la corona europea del «welter» anche se alla fine dovrebbe essere l'incontro diretto fra i due a risolvere la questione. A Pesaro, Linzalone si è imposto al più esperto Ugo Milan grazie ad una maggiore resistenza che gli ha permesso di prendere il sopravvento quando Milan, sparate le sue cartucce, ha cominciato ad accusare la distanza.

Per finire il campionato del mondo del welter a New York; rovesciando il pronostico, Paret ha riconquistato la corona, ma il verdetto non ha trovato i due giudici (i quali hanno dato Paret in vantaggio per 9-6 e 8-6-1) d'accordo con l'arbitro Al Berle che si è pronunciato in favore di Griffith per 8-6-1. Griffith ha dominato all'inizio e alla fine del match, Paret nella parte centrale. Al termine dell'incontro esternando la sua meraviglia per il verdetto Griffith ha chiesto la rivincita, ma il procuratore di Paret, Alfaro, è stato categorico: «Due incontri sono anche troppi». Ora si torna a parlare di un match, senza titolo in pallo, tra Loi e Paret a Milano. Un tale incontro era stato pressoché concluso prima che Paret perdesse il titolo con Griffith nello scorso aprile ed ora che Paret è tornato sul trono le trattative verrebbero riprese.

FLAVIO GASPARINI

Nel nuovo ippodromo di Stupinigi

Brogue Hanover in gran vena vince il «G. P. del Centenario»

Mick d'Angerieux e Tornese ai posti d'onore — Delude Quick Song — Folla delle grandi occasioni

TORINO, 1. — L'ippodromo di Stupinigi, di recente creazione, si è subito inserito nel vasto quadro dell'attività ippica nazionale per dare al trotto le migliori possibilità per uno sviluppo rigoglioso. Il Gran Premio I. Centenario dell'Unità d'Italia in programma oggi è una significativa tappa del cammino che intendono percorrere i solerti dirigenti della società torinese. Un vero e proprio «incontro al vertice» con tutti i migliori trottatori in attività sui nostri ippodromi e con la partecipazione del francese Le Roi d'Atout con le carte in regola per ben figurare nell'eletta schiera.

La corsa ha avuto svolgimento vibrante ed ha suscitato grande entusiasmo tra il foltissimo pubblico Il risultato scaturito non presta il fianco a critiche Brogue Hanover, compagno d'allenamento del fuoriclasse Tornese, ha finalmente e meritatamente trovata la sua grande giornata e si è preso il lusso di battere da lontano il suo più quotato compagno oltre ai vari Quick Song Newstar e Kracovie. Tenace avversario del figlio di Hoot Moon è stato il francese Mick d'Angerieux, appartenente a scuderia italiana, che ha messo in mostra un carattere d'acciaio con una gara condotta alla garibaldina sempre all'esterno del gruppo Terzo Tornese, non a suo agio sulla distanza e alquanto provato dalle recenti faticosissime prove Deludente la prestazione di Newstar.

Al via lottavano per il comando Tornese e Kracovie poi Kracovie si accodava ed al largo di Tornese si portava Hickory Fire che passava in testa seguito dallo stesso Tornese. Kracovie Kleber Des Duriers e Mik d'Angerieux. Al passaggio Mick attaccava il battistrada mentre al largo sfrecciava Brogue Hanover che sulla retta di fronte sfuggiva inseguito da Mick all'esterno del quale si faceva luce Tornese In retta di arrivo Brogue Hanover entrava con netto vantaggio ma Mick d'Angerieux si impegnava coraggiosamente per rimontarlo gradatamente per terminargli sul traguardo a mezza lunghezza Terzo vicino Tornese che precedeva Quick Song

Il dettaglio tecnico

Gran Premio I. Centenario dell'Unità d'Italia (L. 10 milioni, m. 2.100): 1) Brogue Hanover (V. Guzzinati) scuderia Montevideo, al chilometro 1.18.3; 2) Mick d'Angerieux, 3) Tornese, 4) Quick Song. N.P.: Newstar, Kracovie Nautilus G., Kleber des Duriers, Le Roi d'Atout D., Hickory Fire. Tot. 27, 60, 50, 17 (2341).

Le altre corse sono state vinte da Gioberti, Kentucki, Anobri, Desaix, Mister Wu, Graziago, Oliveira, Efula.

A MILANO: Eton

MILANO, 1. — L'indicativo premio «Del Dado» sul miglio per i due anni costituiva la prova di maggior interesse della riunione di galoppo a San Siro. Ritirata l'imbattuta Bethania, la corsa si proflava della massima incertezza con diversi concorrenti con le carte in regola per aspirare al successo. Ha vinto Eton, un importato figlio di Petition, che a suo agio sul terreno allentato ha fatt ovalere alla distanza la maggiore prestanza fisica travolgendo i più veloci Governor ed Aeso che avevano movimentato la gara Tumulte, in difficoltà nei passaggi in dirittura di arrivo, riusciva soltanto negli ultimi 100 metri a farsi luce e non poteva andare oltre la conquista della piazza d'onore davanti al compagno di scuderia Governor e Dark Words Ecco il dettaglio:

Premio Del Dado (L. 1.650.000 m. 1.600): 1) Eton (R. Renzoni) scuderia S. Marco, 2) Tumulte, 3) Governor, 4) Dark Words; n.p.: Confucio, Samurai VII, Vivido, Aeso, lunghezze: 3, incoll., 2½, tot. 19, 13, 11, 14 (78).

Le altre corse sono state vinte da Mascherpa, Strella e Sawston in parità, Morozzo, Surdi, Adimante, Vitozzi, Daddolino

A NAPOLI Andalù

NAPOLI, 1. — Terzo consecutivo successo di Andalu che bruciava allo spunto il battistrada Fraticello nel premio Vomero, un milionario al centro della riunione di trotto ad Agnano.

Premio Vomero (L. 1.000.000, m. 2.100): 1) Andalu, (Al. Cicognani) razza del Mocajo, al Km. 1'23"5, 2) Balabang, 3) Fraticello, 4) Ladoga; n.p.: Zanchetta; tot.: 16, 13, 16 (20).

Le altre corse sono state vinte da Torador, Cavriglia, Copernico, Amapola, Pressana, Heflin, Splendor, Zug.

A FIRENZE: Corleone

FIRENZE, 1 — Buon concorso di pubblico alla riunione inaugurale della stagione trottistica autunnale alle Mulina Al centro della giornata era il ben dotato premio Genova che non sviggiva al favorito Corleone, in splendide condizioni ed avvantaggiato dal numero alla corda L'allievo di Bellei conduceva da un capo all'altro sottraendosi nella fase conclusiva al tentativo di aggancio da parte di Isocrate e Darn Fancy.

Premio Genova (L. 600.000, m. 2.060): 1) Corleone (N. Bellei) scuderia Kyra, al chilometro 1'21"2, 2) Isocrate, 3) Darn Fancy, 4) Niobio, n.p.: Spino, Raul, Nebulio, Dosso Bello, Falcuccio, tot: 15, 16, 40, 33 (187).

Le altre corse sono state vinte da Torrione, Queral, Bulichella, Ciampino, Bolero, Amalba, Nijnsky.

Pienamente riuscita la riunione atletica

La Heine prim'attrice al meeting di Merano

Ha vinto i 100 e 200 metri — Affermazioni di Cornacchia e Sardi — Ambu terzo nei 5000 — Il salto con l'asta a Ghezzi

(Dal nostro inviato speciale)

MERANO, 1. — Nella placida giornata autunnale, Merano ha oggi incoronato una regina dell'atletica: la *flessuosa Jutta Heine*. Indubbiamente è stato l'asso nella manica tirato fuori al momento opportuno dagli organizzatori dello sport club dell'azienda autonoma di Merano che, avendo dovuto accettare una data imposta loro a casaccio dalla FIDAL, si sono trovati a dover rinunciare a molti atleti stranieri di primo piano impegnati in altre competizioni internazionali ad altissimo livello.

Con la dorata chioma al vento, la duplice medaglia d'argento alle olimpiadi romane ha dato una chiara dimostrazione della sua perfezione stilistica combinando con esatte proporzioni una tranquilla sicurezza a una esplodente dinamicità La Heine è stata giustamente premiata dai cronometri con probanti 11"7 sui 100 metri e 24"4 sui duecento. Il IX Trofeo Erkert non ha comunque vissuto soltanto sulle prestazioni dell'atletessa del SLV di Kassel: anche i rappresentanti del cosiddetto sesso forte hanno dato ampia soddisfazione alle tremila persone che affollavano lo stadio Comb: Particolarmente sono piaciuti Sardi e Cornacchia che erano venuti sulle rive del Passirio col dente avvelenato per la loro inopinata esclusione dalla finale dei campionati italiani dei 100 e 110 metri a ostacoli. Cornacchia sugli ostacoli alti ha condotto una gara caparbia e tecnicamente pregevole, mettendo nel sacco in 14"4 l'ostacolista austriaco Flaschberger, secondo in 14"9 e lo statunitense Overholsen, accreditato per altre occasioni in 14"2

Sardi ha vinto le due corse di velocità in 10"6 e 21"6 con la medesima tattica: partendo cioè assai veloce e resistendo sul finale all'attacco dei tedeschi Felsen (10"7) e nei 100 metri e Kipp (21"9) nei duecento metri.

Nelle restanti corse piane, i 400, 800 e 5000 metri, tutte agonisticamente interessanti, anche se i cronometri non hanno segnato tempi superlativi, si sono registrate tre vittorie straniere I 400 hanno visto primo sul traguardo Muller della Stuttgart in 48"1, gli 800 Scholl di Kassel in 1'52". In queste due competizioni non vi è stata partecipazione italiana. Nei 5 mila metri era invece alla partenza il campione italiano della specialità, Ambu. Sei concorrenti si sono presentati in gruppo compatto a 200 metri dall'arrivo e Ambu (14'53"2) non ha potuto finire che terzo nella scia del ben conosciuto svizzero Sidler (14'52" e 2), residente a Milano, e del tedesco Rotling (14'52"3). Bargnani era sesto in 14'55"1.

Bella vittoria italiana nel getto del peso con Monti (*m 16,64*) *e nel lancio del* disco con Rado (51,38). Da segnalare in quest'ultima gara, i metri 50,43 del massiccio Della Pria. Il giavellotto è invece stato vinto dallo stoccardese Stumpf con metri 70,77.

Tre atleti insieme a metri 1,95 nel salto in alto: fra essi il trevisano Tauro che, per l'occasione, ha risfoderato il vecchio stile del nonno Per minor numero di falli la vittoria è andata al viennese Donner

L'ultima gara da illustrare è stata il salto con l'asta che aveva anche valore di selezione per la nazionale azzurra che incontrerà sabato e domenica prossima, a Pa-

RUGBY

Admiral Roma 6
Piacenza 3

ADMIRAL ROMA: Perrini, Lodi, Silvestri II, Buttazzoni, Granata, Occhioni, Scalera, Giacomini, Silvestri I, Caracciolo, Gargiulo, Speziali, Perfetti, Di Santo, Celleno.

PIACENZA: Cerrito, Gabba, Metti, Cavagna, Tavelli, Dodi E., Rebecchi, Toscani, Dodi R., Badini G., Achilli, Badini L., Capelli A., Capelli G.

ARBITRO: Spagna di Padova

MARCATORI: Nel primo tempo Cavagna (meta) al 5', Lodi (meta) al 10', Perrini (calcio piazzato) al 16'.

I capitolini con questo successo si qualificano per incontrare il Brescia nel turno finale di questo torneo di qualificazione per l'accesso alla serie Eccellenza. Il Piacenza che è stato superato anche dal Brescia è definitivamente eliminato.

La riunione alle Capannelle

Successo di Faenza nel «Mediterraneo»

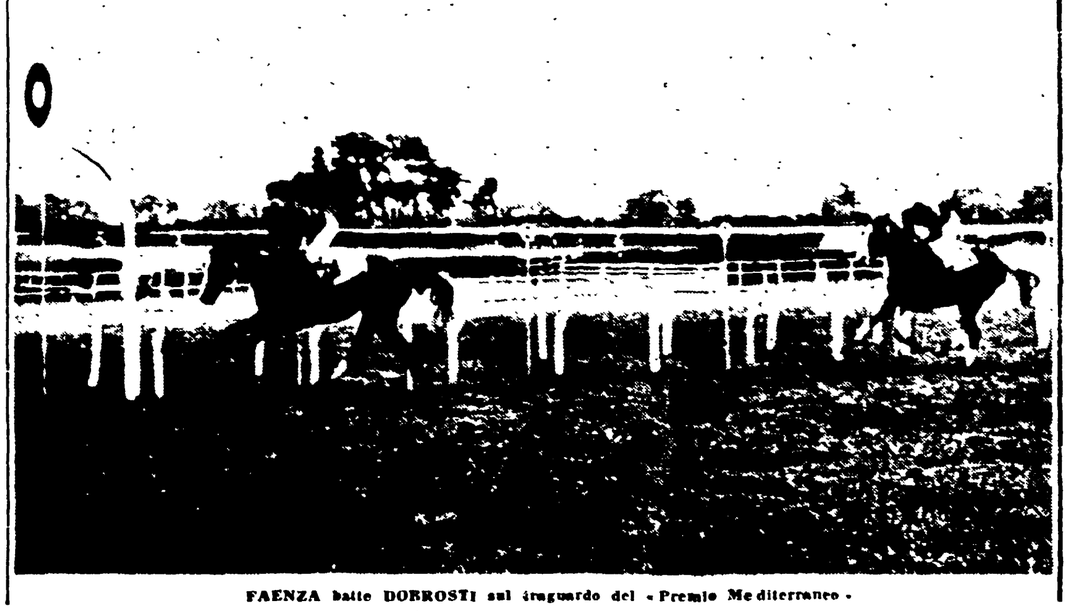
Ippica di lusso per i tre anni ieri pomeriggio alle Capannelle. Il convegno era imperniato, infatti, sul tradizionale premio Mediterraneo, riservato ai cavalli di tre anni. La corsa, che era sulla distanza dei 1.400 metri ed era dotata di premi per 2 milioni 750 000 lire, è stata vinta da Faenza, della Razza del Soldo.

Alla gara erano rimasti iscritti, dopo il ritiro di Brulant, cinque cavalli: Dobrosti, Stabello, Faenza, Paulette e Lisbona. Al via Dobrosti e Paulette sono andati subito al comando. Poi Faenza si è staccato dagli altri tre e si è portato sui primi.

Alla curva, prima dell'ingresso in dirittura, Faenza, ha occupato la prima posizione. Al largo veniva Dobrosti e dietro Paulette e Stabello. In retta d'arrivo Faenza ha cercato di staccarsi dagli altri concorrenti e, dopo una vivace lotta, l'impresa le è riuscita.

Sul palo, infatti, Dobrosti era staccato di diverse lunghezze e ancora più distanziati finivano gli altri cavalli fra i quali, Paulette era terzo e Stabello quarto.

I risultati: 1. Corsa: 1. Pua; to. v.: 14 2 Corsa: 1. Durandal, 2 Turenna; tot v. 27; p. 16 23; a 134; dupl. 37 3 Corsa: 1. Doride, 2. Sbatola; tot v. 18; p 11, 11; a 37, dupl 55. 4. Corsa: 1. Nemea, 2 Peocina; tot v 46; p 31, 28; a 110; dupl. 107; 5. Corsa: 1 Faenza, 2 Dobrosti; tot v 39 p. 13 13; a. 27; dupl 229; 6 Corsa: 1. Spalla, 2. Onendaga; tot v. 69, p 61, 28; a 99; dupl.: 566; 7. Corsa: 1 Pharsel, 2. Dinghy, 3 Arby; tot. v. 45; p 21 23 15; a. 97; dupl 456; d. acc. 10645; 8 Corsa: 1. Niccolò Accorsi, 2 Astolfo; tot. v 96; p 32 43; a. 336; dupl 596



FAENZA batte DOBROSTI sul traguardo del «Premio Mediterraneo»

Dalla quinta pagina

La vittoria del Torino

tarantella - samba. Tira con forza... a lato di mezzo metro buono. Ed eccolo là il dannato Mora, sdraiato in mezzo all'area a strapparsi la crespa chioma ed a piangere tutte le sue lacrime: attorno a lui i «granata» (Scesa in testa) saltano di gioia come stambecchi ed il contrasto fra gli opposti sentimenti è di una crudezza sconcertante. Se ne accorge Buzzacchera, terzino ottimo e ragazzo gentile: è lui a sollevare Mora da terra, ad asciugargli il pianto e a mormorargli parole di conforto. Che diamine! Non siamo nella città di De Amicis?

Ora sì, che è finita. Sulla Juventus è calata una cappa di piombo e il campo si trasforma in una sinfonia di colori «granata»: torna a dominare il Torino e chiude in bellezza. Ha vinto e merita la vittoria: in fin dei conti, è scortesia rifiutare i regali altrui.

Vi abbiamo raccontato la trama della partita: fa molto «Helzapopping», ma non è colpa nostra. I «derby» sono strani esseri governati da imperscrutabili regole. Juventus-Torino non ha fatto eccezione. Tutti si aspettavano i Sivori, i Law, i Charles: alla ribalta sono salite imperiosamente personalità meno illustri, più «casalinghe», che si chiamano Buzzacchera, Scesa, Ferrini, Rosato, Lancioni, Cella, da una parte, e Mazzia, Emoli, Bercellino, Leoncini dall'altra. Sivori è stato sciocco a fornire all'arbitro il pretesto dell'espulsione, ma come pretendere il freddo ragionamento in un «derby»? e come pretendere che atleti classici tipo Law, abituati a climi pacati e «normali», non risentano dell'atmosfera tutta illogica e paesana di un «derby»? Denis oggi solo a sprazzi ha imposto il suo gioco superiore: per il resto è sembrato un distinto professore, piombato in un'aula di scalmanati. Lui, Laurence Olivier, che poteva fare in un film come «Helzapopping»?

Il diminuito rendimento di Law ha inciso anche su Baker, centravanti aggressivo ma monocorde. La prima linea, in sostanza, ha avuto la pedina più valida in Ferrini, autore di una prova eccezionale per lucidità e resistenza fisica. Della difesa granata abbiamo detto implicitamente sopra, ma ci ripetiamo volentieri: si tratta di un monoblocco difficilmente superabile. Scesa e Buzzacchera sono stati meravigliosi. Rosato ha ribadito che su di lui si può puntare ad occhi chiusi (ma, prego, non ricorra tanto spesso ai falli!) e Lancioni e Bearzot sono due baluardi. Panetti, dietro a questa schiera di combattenti, non ha corso pericoli rilevanti.

In sostanza, una vittoria meritata quella del Torino. La squadra di Santos — lo si è avvertito con chiarezza — è scesa in campo per vincere e, finchè la gara ha seguito i binari del ragionamento e della regolarità, non v'è dubbio che è stata la più forte. Questo Torino, è dunque, una simpatica e attessissima realtà, che viene ed accrescere l'interesse del campionato e a ridestare antiche e genuine passioni: ne siamo lietissimi.

Al contrario del Torino, la Juve ha affrontato la prova con le gambe tremolanti e i nervi fragilissimi, persuasa che il «non perdere» sarebbe stato un ambito traguardo. Logico, quindi, che sia finita sotto. Dei bianconeri dobbiamo elogiare lo spirito di reazione perfino commovente, la volontà, l'ardore: quanto a gioco, i «granata» li hanno superati di una buona spanna. Il guaio della Juve è la mancanza di un «regista», poichè Sivori si ostina a volerla fare da «mattatore» e il suo contributo all'economia della squadra è risibile Nicolè (rispolverato in extremis) e Stacchini sono giocatori abbozzati a metà che virono di mediocri ricordi, e Mora non riesce assolutamente ad accoppiare un po' di cervello al suo potenziale atletico e dinamico che, come sapete, è notevolissimo.

La Juve perciò non ha attacco e tutta la squadra ne soffre: vale quindi la pena di sacrificare Charles nelle retrorie? Il gallese utile ma sostituibile in difesa, non sarebbe meglio impiegato all'attacco? A Parola l'ardua risposta

Per Santos, invece, non sembrano esistere problemi. La squadra c'è ed ha il temperamento del Torino di una volta. Oggi il «toro» ha vinto il «derby» (impresa difficile sempre, specialmente per una squadra giovane) e si affaccia con piglio risoluto alla finestra del campionato, quasi a dire: «Ehi, ci sono anch'io in questa faccenda dello scudetto'».

Le «grandi», dunque, sono avvisate.

TORINO-JUVENTUS 1-0 — 28, minuto del secondo tempo: Mora ha calciato a lato il rigore, facendo sfumare le speranze di un pareggio juventino. Eccolo mentre, inginocchiato a terra, si dispera. Diversa la reazione di due avversari: Scesa fa salti di gioia; Buzzacchera accorre verso di lui per incoraggiarlo e aiutarlo a rialzarsi (Telefoto)

MILAN-INTER

spec almente su Radice, Pelagalli e Trapattoni. Si trattava di un giuoco che sembrava semplice, perchè veniva svolto con una capacità ed una decisione sorprendenti. Sul triangolo Pelagalli-Trapattoni-Radice, gli uomini di Rocco costruivano una gara che sarebbe diventata un capolavoro con l'appoggio di un Radice capace anche di dar spettacolo, e con le puntate esplosive di Pivatelli e di Conti. Poi, Greaves, che infingardo più non era. Il campione dimostrava tutto il suo talento con sorniona raffinatezza. La zampata di Greaves appariva crudele beffarda

Il Milan dominava, s'alzava davvero dalla cintola in su L'Inter veniva subito stordita. Impacciata e lenta, strana, non sapeva come e da che parte muoversi Dappertutto incontrava ostacoli. E quando si liberava dalla stretta, quando finalmente le pareva di aver trovato la chiave per aprire la porta del nuovo, formidabile giuoco del Milan, ricadeva nella trappola degli spazi chiusi dai ritorni improvvisi, fulminanti, d'assalto dei rossoneri, maestri anche nell'anticipo e nel takle.

Il risultato era che l'Inter non poteva organizzare le linee. E nemmeno Suarez, nemmeno Hitchens, nemmeno Corso sfondavano, prigionieri, com'erano, dell'intelligente e furbo modulo allestito in quattro e quattro'otto da Rocco, costretto a fare di necessità virtù.

Chi aveva mai visto Pivatelli tanto splendido?

E Pelagalli, Radice, Trapattoni, che sembravano usciti lamanati d'oro da un bagno magico?

Incredibile, è vero. Perchè la settimana di vigilia del derby aveva avuto come protagonista il Milan, tre volte sconfitto nel giro di otto giorni. Rocco non era distrutto perchè ha un carattere duro. Tuttavia, egli si faceva tormentare dal dubbio di non saper più allenare.

Il lunedì era stato agitatissimo. I dirigenti s'erano riuniti in segreto nella notte. E martedì era esplosa, clamorosa, la crisi. Greaves veniva escluso dalla lista dei titolari, messo al minimo di stipendio e multato di 500 mila lire. Effettivamente, Greaves non aveva dimostrato di valere 160 milioni. Non era, però, la ragione principale del provvedimento. Si accusava il giocatore di non essersi presentato ad un allenamento, di aver abbandonato l'albergo della squadra, di frequentare i night-club con la moglie e gli amici. Insomma Greaves pareva il... «diavolo» in casa del «Diavolo». Fuori, allora! E mentre i giornali uscivano con titoli che parevano annunci di guerra, il presidente della Società rossonera volava da Viani.

L'accompagnavano Carraro e Rocco. Il «Gran consiglio» si radunava per discutere l'azione d'emergenza da svolgere per la partita con l'Inter.

Viaggio inutile? Perchè, per il Milan, più pesante, risultava il mercoledì, giorno in cui la Lega del calcio scatena i fulmini sui cattivi e gli indisciplinati. Toccava anche ad Altafini e a Salvatore. Come sarebbe riuscito Rocco a presentare una formazione capace di affrontare l'Inter, i cui uomini erano a Duisburg e forzavano al massimo gli allenamenti, pungolati con battute allegre, allusive agli avversari da Herrera?

Rocco provava, riprovava e viveva con la fiducia di vedersi restituire Altafini. Niente. La Lega del calcio confermava la squalifica del centr'attacco. Bisognava, perciò, mandar giù il rospo e dare a Greaves una faccia d'agnello. Gli intoppi da superare erano d'ordine morale. Ma il derby è il derby, e il «Gran consiglio» del Milan decideva di non imitare Origene, il marito dispettoso all'accesso.

Greaves, dunque.

Dal male al bene?

La combinazione c'entra per qualcosa. E il derby ha deciso. L'Inter s'è lasciata tradire, e perciò la partita della città, distinta col numero 135, è divenuta una conquista del Milan Adesso, la situazione è la seguente: 53 vittorie del Milan, 50 vittorie dell'Inter, 32 pareggi, 241 goals del Milan e 239 dell'Inter.

Raccontiamo com'è andata. La scena è grande, immensa San Siro è zeppo all'orlo E' piovuto, e la lunga afosa estate è già un ricordo L'autunno arriva subito con i suoi toni grigi, nel cui sfondo le bandiere dei tifosi paiono più scargianti E l'urlo della folla sembra più fondo Gli attimi che precedono il fischio di inizio della partita sono di un grave silenzio e sono rotti soltanto da un grido che pare disperato Il grido? Forza Milan!

Ed il Milan scatta all'attacco. Si ha subito l'impressione di una squadra nuova, piena di rabbia. Radice è su Bettini, Pelagalli è su Suarez, Maldini è libero. Infuria presto, comunque, il gioco degli scambi. Ed il campo si tinge di rosso e di nero. L'inter sbanda, e il Milan infuria, impazza, aggredisce.

Non c'è cattiveria.

C'è la voglia meravigliosa e disperata di vincere. L'Inter confusa, stordita. Zaglio e basta? Zaglio e Suarez. Gli altri poco e niente appaiono. Batti e ribatti arriva il goal. Arriva al 18', ed è, si capisce, del Milan. Cross di David e testa, precisa, di Pivatelli. Buffon è ingannato dalla mossa, e manco tenta la parata.

Questa è la squadra che piace a Rocco. Altra botta di Pivatelli a fil di palo, e replica di Suarez a fil di traversa. Il Milan non si dà pace. E l'Inter non riesce ad aprirsi un varco. L'Inter è di fronte a un muro di gomma. Trepesta l'Inter e il Milan si sfoga. Come se si fosse messo in corpo le energie non spese nelle partite prima del derby.

Uno a zero alla fine del primo tempo. Reggerà il Milan? Il dubbio è lecito fino all'8', fin quando Conti si lancia, porge la palla a Pivatelli, che sbaglia il tiro. C'è Greaves poco avanti, e non sbaglia. Il colpo di Greaves è perfetto. La palla rade l'erba, ed entra nell'angolo destro della porta di Buffon. In tribuna stampa ci sono anche due dozzine di giornalisti inglesi.

— Beautiful?...

— Yes.

Avanti col Milan che al quarto d'ora ha una pausa. Stanco? Suarez ne approfitta. Avanza — e Maldini tenta di fermarlo con un fallo — Suarez e tira, a mezza altezza, un po' a destra. Ghezzi è confuso dall'azione, è coperto, non vede...

Sul due a uno la gara ha uno scossone, e promette cento emozioni e una una. Non le mantiene, perchè il Milan si inviperisce, mette ancora in catene l'Inter, torna a serrar sotto.

Qualche fallo. Ed è da calcio di punizione dal limite dell'area di rigore che al 35' Greaves colpisce la traversa.

Il Milan non rallenta più. Ha deciso di dominare, di finire trionfalmente. E trionfalmente finisce. Fallisce Hitchens, e subito dopo, al 42' c'è un mucchio davanti a Buffon. Maldini a Conti, che scarta Guarnieri e rimane solo. Il tiro di Conti batte sul palo destro, percorre la linea della porta, batte sul palo sinistro ed entra, mentre Guarnieri tenta, disperatamente, di ribattere il pallone.

E' fatta.

La gioia si chiama Milan, ed Inter si chiama la delusione.

LA VITTORIA DELLA LAZIO

portunità di talune interruzioni del gioco e di osservare quindi quella che viene chiamata la «regola del vantaggio».

Comunque, la Lazio non ha dovuto sobbarcarsi a una fatica eccessiva con due goal di vantaggio. Al 1', Bizzarri già impegna Bandini, all'8' Rozzoni alza troppo un pallone scavalcante diretto verso la rete mentre il portiere era in uscita. Solo al 19' del secondo tempo (l'unica vera occasione da rete creata in qualche modo dalla Samb) Micchi ha avuto l'opportunità di tirare in porta da buona posizione, ma il suo tiro da sette metri ha raggiunto il cosmo, senza nemmeno sfiorare la porta di Cei. Dopo un'azione pericolosa imbastita da Bizzarri (bello il salvataggio di Bandini), i biancazzurri hanno marcato la terza rete con Pinti al 36' Merito grande di Morrone, anche in questa occasione Pinti ha avuto la palla dal giovane sudamericano laziale e l'ha scaraventata di forza in rete nonostante una deviazione disperata del portiere marchigiano.